

cipali materie di discussione, o almeno quelle su cui più aspra si fa la polemica tra credenti e non credenti, sono proprio quelle che più difficilmente si lasciano ricondurre all'una o all'altra sfera. Si pensi alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, o — per prendere un esempio oggetto di uno dei saggi contenuti nel testo — alla sterilizzazione volontaria: certo, la capacità riproduttiva e le modalità con le quali la si esercita dovrebbero essere questioni private; ma se si chiede l'intervento di un medico, ovvero di un professionista che dovrebbe sempre operare per il bene *oggettivo* del paziente, per la sua salute, come non riconoscere un certo margine di pubblicità a tale pratica? O ancora: se l'identità religiosa è un fatto privato, come gestire il desiderio di manifestare la propria fede e la propria appartenenza (su tutti, si veda il caso del velo islamico e la polemica francese sui segni *ostensibili*) in pubblico?

Il fatto è che le religioni, e almeno i tre grandi monoteismi, non tollerano di essere rinchiusi nella sfera privata; essi sono costitutivamente fenomeni pubbli-

ci, nei quali la dimensione comunitaria non è accessoria, ma coesistente alla fede stessa. La fede è simbolo, è parola che unisce, e dunque è sempre un fenomeno pubblico; lo sapevano bene i martiri, che sono morti non per difendere le proprie opinioni, ma per testimoniare pubblicamente una parola di salvezza.

Il merito principale di questo libro, allora, è proprio la coerenza con cui si mette l'accento sulla difficile, ma *ineludibile* conciliazione fra le esigenze della società pluralistica e l'inevitabile pubblicità del fenomeno religioso. Un elemento che emerge in più punti e da varie prospettive, tanto teologiche quanto giuridiche, quanto filosofiche, e che in fondo — mi pare — costituisce il filo conduttore del volume.

Ricette semplici e affascinanti nella loro semplicità, che pretendano di risolvere tale delicatissimo equilibrio con una banale *actio finium regundorum*, meritano di essere valutate per quello che sono: degli slogan buoni per l'azione politica, ma teoreticamente inconsistenti, se non addirittura pericolosi. (*Fabio Macioce*)

AVELINO MANUEL QUINTAS, **Perché i diritti umani sono umani**, Milano, **Franco Angeli**, 2007, 112, € 15,00

Questo libro è una sintesi propositiva dei fondamenti dei diritti umani, basata in buona misura su alcune delle opere pubblicate da Quintas precedentemente: *Analisi del bene comune* (1979) *Episteme e politica* (1987) e *Obbligazione e governo legittimo* (1997).

L'Autore colloca il problema dei diritti umani al centro dell'analisi della struttura della persona umana. Parte dalla conoscenza esperienziale di essa, evitando ogni a priori. Evidenzia l'originalità dell'essere umano rispetto agli altri esseri, soprattutto la capacità di co-

noscere le realtà in quanto intelligibili — quindi non soltanto in quanto sensibili — e l'autocoscienza tramite la quale l'uomo si conosce come realtà diversa dal mondo esterno e dagli altri individui. La mancanza di identità tra il mondo e l'io singolo suscita nell'uomo lo sforzo incessante di conoscere il mondo (cultura) e dominarlo (tecnica). L'esperienza dell'autocoscienza situa la conoscenza intellettuale e l'appetito razionale (capacità di autodeterminarsi) sul piano delle realtà spirituali. Di fatto, per conoscere il principio che spiega l'unione vitale di

un essere, occorre esaminare le sue operazioni proprie. Nel caso dell'uomo, il principio vitale o costitutivo specifico non può che essere di natura spirituale, ed è ciò che comunemente chiamiamo anima. Infine, l'esperienza del soggetto individuale, che si realizza nella sua autodeterminazione, consente di capire l'uomo come "persona socio-politica", realtà individuale, originaria e operativa. Con questa conclusione l'Autore prende distanza sia dall'individualismo hobbesiano o rousseauiano, sia dalle proposte totalizzanti che riducono l'uomo a un mero prodotto della società.

Nell'opera qui citata viene messo in evidenza come la persona abbia piuttosto un compito etico strutturale, sempre proteso tra il suo essere attuale e il suo divenire; in questo consiste il suo tendere alla pienezza. Tensione che si realizza nella temporalità e nella storicità, senza con questo minimizzare la natura di soggetto cosciente e libero. In questo percorso, ogni persona dovrà fare i conti con i valori che la sviluppano integralmente: *valori vitali* o elementi necessari allo sviluppo della vita vegetativo-sensitiva; *valori morali individuali* o virtù che si ottengono con l'uso della libera volontà e che contribuiscono all'equilibrio psicosomatico; *valori culturali* o l'insieme di conoscenze teoretiche e pratiche (filosofia, scienza, tecnica, arte, saggezza direttiva), che sviluppano le percezioni intellettive; *valori morali sociali* o beni (giustizia e amicizia) che proteggono e promuovono la vita sociale e sono espressione della volontà del singolo verso la società; infine, *valori economici* o mezzi che consentano di ottenere gli altri beni o valori sopra menzionati.

Questi cinque tipi di valori integrano lo sviluppo dell'uomo — ribadisce Quintas — poiché ognuno incrementa un aspetto della struttura umana o incide sugli altri. Ma l'Autore mostra come pure essendo "strutturali", concorrono

in modo gerarchicamente diverso al compimento del bene umano. Dopo un'analisi minuziosa, l'Autore presenta una scala dei valori umani, una gerarchia con priorità qualitativa. Ciò gli permette di concludere l'inquadramento antropologico affermando che lo sviluppo e il bene integrale dell'uomo richiedono specificamente valori quali la religiosità, valori culturali, come la saggezza direttiva morale (prudenza) e i valori morali sociali; esigono di per sé i valori morali individuali e i valori vitali; e richiedono come strumentali i valori economici.

Il passo successivo che fa l'Autore è quello di esaminare se sia possibile e valida una riflessione filosofica sul fondamento dei valori e, pertanto, dei valori politici. Qualora non lo fosse, si sarebbe costretti a ridurre la riflessione filosofica ai valori di pura scelta personale, senza una rilevanza oggettiva. Quintas si sofferma soprattutto sul valore critico degli enunciati estimativi, sui quali si fonda ogni enunciato normativo. Dimostrandone la loro verificabilità, afferma che, nella scoperta del valore l'intelligenza (ragione teoretica) non agisce da sola, ma percepisce e misura il moto — sperimentato dal soggetto — delle tendenze che spingono verso il valore (ragione pratica). In questo modo la persona umana rimane sempre soggetto e padrone delle sue azioni, senza mai divenire un mero risultato fattuale di bisogni.

Prima di terminare, Quintas vede necessario, tuttavia, verificare qual è il valore critico-filosofico dell'approccio valutativo in materia di diritti umani. Questo, infatti, è il punto di arrivo a cui l'Autore vuole giungere, poiché afferma: « così avremo un criterio preciso, e anche operativo, per giudicare la legittimità intrinseca di un governo, nella misura in cui li [i diritti dei cittadini e degli uomini] protegge e promuove » (p. 53).

Quintas propone un elenco ragionato dei diritti umani, in cui presenta i

capisaldi di ogni settore di diritti, vincolati con i cinque tipi di valori umani annunciati sopra. Se si tratta — discorre l'Autore — di diritti fondamentali, allora la garanzia di questi diritti costituisce un criterio preciso per la legittimazione intrinseca, etico-giuridica di un governo. Inoltre, è interessante constatare, seguendo il ragionamento di Quintas, come le "libertà pubbliche" — libertà negativa, positiva e sociale —, che si sono affermate in diversi documenti come libertà di opporsi alle oppressioni dello Stato, coincidono sostanzialmente con quell'elenco dei diritti umani ragionato filosoficamente. La comprensione del concetto di bene comune della società politica e della sua priorità logica riguardo ai diritti fondamentali della persona è basilare per capire la sostanziale coincidenza delle "libertà pubbliche" con i diritti fondamentali edificati sui valori umani della persona e ordinati a proteggerli.

Di seguito viene affrontato il tema relativo al rapporto tra diritti umani e libertà di coscienza. Anche qui la via per

comprendere la relazione che c'è tra questi due valori è il concetto di bene comune. L'Autore esamina in modo molto accurato i fondamenti e i limiti della libertà di coscienza in campo religioso, mostrando che detta libertà non è in contrapposizione col bene comune. E lo stesso dicasi per la libertà di coscienza in ambito culturale (visione del mondo) e morale (concezione di vita). Sono altrettanto chiare le considerazioni sui diritti e doveri della legge per quanto riguarda il rispetto dei diritti del soggetto, ma senza confonderli con il soggettivismo relativista.

Il nuovo libro del professore Quintas è un contributo prezioso al mondo della filosofia e dell'etica, perché lascia da parte l'atavica discussione teorica in merito alle classiche problematiche sopra citate, per arrivare al superamento effettivo della crisi dei diritti umani. È un testo completo che può essere efficace in ambito pratico, proprio perché offre una riflessione diligente sul fondamento che supporta i diritti umani. (Maria Aparecida Ferrari)

ISTITUTO REGIONALE DI RICERCA DELLA LOMBARDIA E DIFENSORE CIVICO PER LA CITTÀ DI MILANO,
Difesa civica nelle aree metropolitane europee, Milano, 2008, 250 +
cdrom con allegati normativi, distribuzione gratuita su richiesta.

Su incarico del Difensore civico per la città di Milano, un gruppo di ricerca dell'IReR, coordinato da Lorenza Violini, professore ordinario di diritto costituzionale presso l'Università statale di Milano, ha sviluppato, nel corso del 2007, un'approfondita indagine comparativa sulla difesa civica europea. I risultati raggiunti sono ora raccolti nel rapporto "**Difesa civica nelle aree metropolitane europee**", che, oltre ad offrire un ampio panorama dello stato dell'istituto nei 15 paesi dell'Unione pre-allargamento, propone un insolito raffronto tra

gli *ombudsman* di 13 città europee: Lisbona, Birmingham, Glasgow, Dublino, Rotterdam, Vienna, Amsterdam, Copenaghen, Anversa, Atene, Barcellona, Valencia e Milano.

Proprio l'attenzione specifica ai difensori civici delle città è una delle novità più interessanti dell'operazione che, nell'intento del committente, espresso nell'introduzione al volume, mira, partendo dalle peculiarità della relazione tra istituzioni e cittadini nell'ambito dei contesti urbani di grandi dimensioni, a verificare l'opportunità della creazione